

Reato di tortura, Alfano dice no Salta il giro di vite contro la polizia

Legge al Senato: «Se passa, cambierà alla Camera». Renzi alla finestra

COSA PREVEDE IL TESTO

Deve esserci abuso di potere da parte del pubblico ufficiale per avere il reato di tortura

Antonella Coppari

■ ROMA

«Cosi' come è scritto non mi piace». Alfano impallina il reato di tortura ma le munizioni – giurano nell'Ncd – glielie ha fornite Renzi. La versione centrista aggiunge dunque alla lunga lista dei contrari al disegno di legge in esame al Senato pure il premier, sicuramente sensibile alle pressioni delle forze di polizia e dei loro sindacati a cui si vanno ad aggiungere quelle del centrodestra. Ufficialmente, però, se ne lava le mani: «Non è un provvedimento che interagisce con la questione della lotta al terrorismo», taglia corto durante la riunione a Palazzo Chigi con i capigruppo (presenti tutti, tranne i leghisti). Di fatto, però, non batte ciglio quando il ministro degli Interni a metà pomeriggio avverte che se mai dovesse passare così come è al Senato, «quel testo dovrà poi essere rivisto alla Camera».

NELLA PATRIA di Machiavelli,

c'è pure chi, come Quagliariello, sospetta un trappolone «simile a quello sulla legge elettorale», data l'ampia maggioranza che ha il leader Pd a Montecitorio, e spinge per un cambio a Palazzo Madama: si vedrà. I vertici democratici al Senato assicurano di voler tira dritto sul provvedimento, facendo intendere che oggi o, al massimo, domani vogliono approvarlo. Ma dietro l'annuncio del leader Ndc si profila una quarta o forse una quinta lettura di un provvedimento che rischia l'ennesima battuta d'arresto. «Il vuoto normativo va colmato», diceva non più tardi di qualche giorno fa il ministro della giustizia, Orlando.

Da un lato, c'è un impegno internazionale ancora non rispettato dall'Italia che ha recepito la convenzione di New York sulla tortura approvata nell'1984 quattro anni dopo: abbiamo accumulato 26 anni di ritardo. Dall'altro, però, c'è una formulazione non proprio felice di una materia tanto delicata, secondo cui per commettere il reato di tortura sono necessarie «violenze o minacce gravi», come recita la norma approvata la scorsa settimana dalla sinistra con l'ap-

poggio dei cinquestelle, che ha cancellato la parola "reiterate" prevista nella versione precedente. «Si è messo in moto un ingranaggio devastante», protestano i centristi. Peccato però – si fa notare nel Pd – che quando alla Camera il testo è stato irrigidito non hanno fiutato. «Possibile che i mal di pancia escano solo al Senato, dove i numeri sono ristretti? Eppure la trattativa sembrava a buon punto, visto che il testo era stato molto cambiato rispetto a quello originale di Luigi Manconi».

Fatto sta che è Brunetta – capo dei deputati Fi – a sollevare la questione nell'incontro di Palazzo Chigi: «È una legge fatta male. Non piace alle forze dell'ordine e poi sarebbe un aiuto al terrorismo in questo momento». Lo spalleggia Romani, capogruppo Fi al Senato, e dietro di loro la destra. Alfano ammette che il problema c'è. «Non non si può lanciare un segnale tanto fuorviante alla polizia». Il resto è cronaca: compreso l'allarme che continuano a suonare in pubblico i sindacati di polizia. «Questo progetto di legge ci impedirà di agire», riassume umori comuni il segretario del Sap, Tonelli. C'è da dire che a queste grida d'allarme non sono insensibili anche alcune orecchie del Pd.



Il traffico di influenze

Da subito, l'articolo 346 bis del codice penale che ha introdotto il reato di «traffico di influenze illecite» ha causato molte polemiche per la sua indeterminatezza

La legge Mancino

La «legge Mancino» (205/93) condanna in modo molto generico gesti, azioni e slogan di marca nazifascista e di violenza per motivi razziali, etnici, religiosi...





DISORDINI Poliziotti affrontano dei manifestanti, in questo caso studenti (Ansa)